

Tra Decreto Gelmini, quadri orari e nuovi licei...

Il Parere positivo sul Piano Programmatico approvato dalla Commissione Cultura della Camera e del Senato (27 dicembre e 3 dicembre scorsi) ha posto dei paletti molto significativi:

1. rispetto alla revisione degli ordinamenti scolastici, definendo i **quadri orario della scuola** primaria (a 24, 27, 30 o 40 ore), della scuola secondaria di primo grado (a 29 ore), dei licei a 30 ore settimanali e degli istituti tecnici a 32 ore. Viene garantito il “tempo pieno”, con due docenti per classe; per quanto riguarda la scuola primaria saranno i genitori a scegliere, se vorranno, il maestro prevalente;

2. rispetto all'avvio dell'iter che porterà all'introduzione **della Riforma del sistema dei Licei** nell'anno scolastico 2009-10.

Il Ministro infatti, ha già provveduto, con una circolare del 3 dicembre, a far slittare le iscrizioni di un mese (28 febbraio), per poter predisporre le azioni di informazione sia da parte del Ministero alle scuole, sia delle scuole a genitori e studenti.

Basterà? I sindacati già si inalberano. In verità il quadro complessivo del sistema liceale non cambia in modo radicale: supponiamo che le famiglie che avevano optato per uno dei sei licei ora previsti (Classico, Scientifico, Artistico, Linguistico, Scienze umane, Musicale e coreutico) probabilmente non cambieranno scelta a seguito dei nuovi curricula: anche se potrebbero esserci alcuni dissapori, delusioni e contrarietà.

I docenti

Teniamo infatti presente che non viene modificato quest'anno il sistema dell'istruzione tecnica e professionale. Prevediamo che in quel caso ci saranno forse maggiori cambiamenti. Il problema forse è soprattutto per i docenti che avranno *sicuramente da ridire sulla scelta degli specifici quadri orari*. Non possiamo in questo momento fare apprezzamenti o critiche: aspettiamo i curricula definitivi per farlo.

Didatticamente però...

Quello che già da ora, invece, è possibile conoscere, dalle bozze dei regolamenti, sono alcune novità di sistema. Innanzitutto la **riduzione delle ore di scuola** (30 per i licei, 32 per l'istruzione e formazione professionale). Da queste pagine vogliamo guardare le vicende legislative SOLO dal punto di vista didattico: è per questo che ***non possiamo che dirci d'accordo*** con l'intervento legislativo, anche se a generarlo è stata una causa diversa dalla preoccupazione pedagogica, e lo sappiamo bene! L'esito però è, a nostro giudizio, vantaggioso per la scuola. Soprattutto nell'istruzione tecnica e professionale, attualmente sono in vigore quadri orari a 36/40 ore, ormai anacronistici. A parte quanto ci dicono le indagini internazionali (un maggior numero di ore non corrisponde a un maggior apprendimento, anzi, parrebbe vero il contrario!), se gli studenti rimangono a scuola così tanto, non hanno quasi più tempo per lo studio domestico; e comunque la qualità del lavoro in classe si abbassa inevitabilmente.

Poco e bene

Poco e bene, secondo noi, è meglio che tanto e male. Diminuire innanzitutto le discipline, ma anche ridurre le ore per ogni disciplina.

Siamo consapevoli di introdurre un'ipotesi indigesta per i docenti. Già immaginiamo le alzate di scudi dei professori: “Ma come facciamo a finire il programma con meno ore? E cosa impareranno i ragazzi? Già non imparavano ora...”: appunto, già *non imparano ora con così tante ore*, troppe, anche a sentire le ultime indagini.

Non è un problema di quantità, ma di *qualità*. Deve cambiare la prospettiva: non più il programma “da finire”, ma l’apprendimento reale. Non quanto il docente spiega, ma quanto apprendono i ragazzi. Certo, occorre un ripensamento sulla propria disciplina, per individuarne i gangli fondamentali, senza rinunciare agli elementi accessori, ma riformulando i contenuti, ripensandoli mettendo a fuoco “ciò che veramente è importante che i ragazzi si portino a casa”, non già o non solo in termini di conoscenze (spesso ridotte a concetti e definizioni mnemonicamente trattenute e quindi precocemente evaporabili), ma di conoscenze realmente apprese, fatte proprie, cioè di apprendimenti riconosciuti dai ragazzi come significativi per sé, riutilizzabili nella vita, cioè, saperi che diventano competenze.

La debolezza

Semmai ci sembra, ad una prima analisi, che il punto di **criticità** consista nel fatto che questi nuovi licei tradiscono il punto di maggiore innovazione presente nel Decreto 226/05 della Riforma Moratti, ovvero la **personalizzazione** dei percorsi. Non ha senso puntare su una scuola didatticamente innovativa, asciugandone programmi, materie e quadri orari, per poi dimenticare gli elementi della **flessibilità**. Se è vero che la differenza la fa l’insegnante in classe, ad una legge di riforma degli ordinamenti chiediamo che attivi il più possibile elementi strutturali che aiutino tale flessibilità. Ma che personalizzazione è se le ore sono tutte obbligatorie? E se quelle **opzionali** sono attuabili SOLO e unicamente “*nel limite del contingente di organico assegnato alle istituzioni scolastiche*”? Quanti insegnanti avranno un orario che non copre le 18 ore? Pochi, molto pochi. E che flessibilità si attua se le ore **facoltative** sono attuate con *i fondi assegnati alle scuole*, senza un euro in più rispetto alle attuali dotazioni finanziarie? Siamo contro ogni sperpero di denaro pubblico, ma ben poco si potrà fare con le attuali disponibilità di bilancio!

Per il bene dei ragazzi

Su questo vorremmo confrontarci con questo Governo: ad altri (sindacati, partiti, media...) altre battaglie sulla perdita dei posti di lavoro, sulla diminuzione della spesa per l’istruzione. A noi basta, per ora, sottolineare che una legge di riforma ordinamentale avrebbe dovuto avere a cuore **almeno un punto di innovazione pedagogico** in positivo, dettato da motivazioni intrinseche alla scuola e non solo esterne (crisi economica, surplus di docenti, ecc.) e che almeno su questo si potesse investire del denaro: perché, altrimenti, che riforma della scuola è?

Forse, allora, meglio non farla...o metterla a carico di un altro Ministero!